

Ripensare il ruolo delle donne nella Chiesa. Alla luce del Concilio

di Luca Miele

in "Avvenire" del 25 aprile 2014

M. Perroni e H. Legrand, *Avendo qualcosa da dire, Teologhe e teologi rileggono il Vaticano II*, Paoline. Pagine 222. Euro 16,00.

Perroni, Manion, Legrand, Faggioli... una riflessione internazionale sul come il Vaticano II comporti «una nuova ecclesiologia» anche in rapporto ai sessi

«La soggettualità delle donne – scrive la teologa Marinella Perroni in questo volume a più voci – resta, ancora oggi, una realtà a volte negata». Una presenza, quella femminile, in qualche modo emarginata nella stessa teologia cristiana, «frutto di una riflessione di «soli Padri», espressione della loro esperienza e del loro immaginario, dei loro fantasmi e dei loro desideri». Eppure un dato di fatto urta contro questo «edificio» al maschile: «donne credenti e capaci di magistero teologico non appartengono più allo straordinario della vita della Chiesa, ma al suo svolgersi quotidiano».

Ripensare il ruolo delle donne all'interno della storia del cristianesimo, sulla scia delle grandi, dirompenti, aperture operate dal Concilio Vaticano II e dei richiami di papa Francesco a una più approfondita teologia della donna, richiede un doppio lavoro di scavo: riportare alla luce la vita e l'insegnamento di Gesù - il suo stile di vita, le pratiche quotidiane della comunità che si strinse intorno a lui e alla sua parola - liberandolo dalle troppe incrostazioni sedimentatesi nel corso del tempo, dall'altro ritornare al «Concilio della storia», come lo ha definito Bruno Forte.

Quale fu allora il rapporto di Gesù con le donne e con la cultura del suo tempo? Un rovesciamento rivoluzionario, capace di rompere e sovvertire i codici allora imperanti. Come scrive in uno degli interventi padre Hervé Legrand, «Gesù resta totalmente estraneo al patriarcato del suo ambiente, entrando in serio conflitto con la sua famiglia che l'accusa di essere fuori di sé (cfr Mc 3,21)». Per Gesù «le donne sono figlie di Abramo al pari degli uomini», sono ammesse al battesimo, sono ammesse al discepolato, nel matrimonio non sono condannate a una condizione di subalternità. E ancora: Gesù «entra in relazione con le donne in pubblico, cosa che a un pio ebreo era proibita», a loro affida il compito di annunciare la resurrezione «allorché la società giudaica non accettava la testimonianza femminile in ambito giudiziario».

Insomma «sul piano della salvezza niente distingue le donne dagli uomini». Eppure molte di queste novità dirompenti si sono perse, con le comunità cristiane che «hanno adottato i codici domestici del mondo greco-romano», arrendendosi «a un ethos androcentrico». La loro riscoperta è uno dei fili più lunghi della trama complessa e germinale del Vaticano II, se è vero, come annota ancora Marinella Perroni, che il Concilio «ha comportato l'inizio di qualcosa di totalmente nuovo, se non altro per ufficialità e dimensioni, cioè la nascita di forme di magistero teologico femminile legate al crescente impegno delle donne all'interno delle istituzioni accademiche».

Quali sono stati, allora, i frutti principali di quell'«evento paradigmatico» che impegnò radicalmente la Chiesa? Per Gerard Manion esso «ha permesso di superare la rigida opposizione tra coloro che insegnano e coloro che vengono istruiti e di riscoprire che tutti potevano collaborare all'approfondimento e alla formulazione di questo insegnamento». Un'animazione di senso, di pratiche, di soggetti: «Il Vaticano II – sottolinea Massimo Faggioli – significa una nuova coscienza di Chiesa, una nuova ecclesiologia, un nuovo modo di fare teologia, e specialmente nuovi attori e nuovi luoghi del fare teologia».